ARCIDIOCESI DI FIRENZE
UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

LA RICCHEZZA DEL PASSATO, LE POSSIBILITÀ DEL PRESENTE,
LA CITTÀ DI DOMANI.
Percorso di riflessione su e con la città

"L'agenda che uscirà dalla prossima Settimana Sociale, così come le tematiche scaturite dalla fase preparatoria a livello diocesano, rischiano di rimanere nel mondo delle enunciazioni in mancanza di un cambio di passo da parte di tutti gli attori sociopolitici e della cultura; senza una nuova e appassionata classe dirigente, dove il nuovo non consiste solo nell'aspetto anagrafico ma primariamente nella solidità dei valori di riferimento, nelle scelte che caratterizzano la propria vita privata, nella progettualità politica. Rischiano di rimanere nel mondo delle enunciazioni soprattutto senza una nuova generazione di cristiani capaci di testimoniare l la fecondità storica della fede e della dottrina sociale cristiana.

Per questo, a livello diocesano abbiamo pensato di dar vita ad un "*laboratorio di formazione al bene comune*", che, sulla base la Dottrina Sociale della Chiesa e partendo delle tematiche proposte nel presente documento, abbia come finalità quella di favorire percorsi formativi che concretamente si misurano con le questioni emergenti e capaci di motivare giovani e adulti ad una cittadinanza attiva e ad un rinnovato impegno in ambito sociale, politico e educativo" ("Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro dell'Italia, per il futuro di Firenze". Settembre 2010).

Facendo seguito a quanto contenuto nel Contributo della diocesi di Firenze alla Settimana Sociale di Reggio Calabria e offerto alla riflessione di tutta la città, l'Ufficio per la Pastorale Sociale e Lavoro, ha costituito il "*Laboratorio per il bene comune*".

Sono invitati a partecipare a questo *Laboratorio* le donne e gli uomini che sentono la necessità di offrire il loro fattivo contributo d'idee e di elaborazione in un ambito nel quale, alla luce di principi e valori chiari e con le necessarie competenze, si possano approfondire e studiare le varie problematiche e mettere a fuoco eventuali risposte, ricercando tutti gli apporti possibili, nella convinzione che un vero e proprio rinnovamento sociale ha bisogno di riflessioni alte, di volontà d'incontro e di confronto, di modalità e di linguaggi capaci di uscire dai soliti schemi. Le donne e gli uomini che ricercano un ambito dove sia possibile un attento, libero e comunitario discernimento teso a una nuova progettualità, ove si cerca di collocare all'interno di questa progettualità le singole questioni e dove non si viene incasellati per gruppi di appartenenza né rinchiusi in etichette ormai superate dalla storia e dannose per un dibattito che vuole guardare al futuro da costruire partendo dal presente che c'è.

Partecipare al *Laboratorio*, pertanto, presuppone la disponibilità alla fatica dell'approfondimento e dell'elaborazione, nella ricerca di percorsi il più possibile condivisi e che possano condurre verso soluzioni organiche, incisive e di lungo respiro, per superare l'appiattimento sul presente e quella fin troppo diffusa "*carenza di pensiero*", già rilevata da Paolo VI nella Popolorum progressio e sottolineata con forza da Benedetto XVI nella Caritas in veritate.

Consapevoli che "La 'città dell'uomo' non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da *relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione*." (C.V. 6), immersi in una società globalizzata, costituita da città sempre più plurietniche, interculturali e multireligiose, che "*ci rende vicini, ma non ci rende fratelli*" (C.V. 19), anche nelle riflessioni di carattere locale non si può venir meno alla necessità di sviluppare un pensiero che "*obbliga ad un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione* (C.V. 53).

Partecipare al *Laboratorio* presuppone anche la consapevolezza che lo scenario che abbiamo di fronte e del quale siamo parte non possa essere positivamente interpretato e affrontato senza un'adeguata antropologia, con la visione di società e di bene comune che ne consegue, tanto più oggi che "*La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica*" (C.V. 75).

Ai partecipanti al *Laboratorio per il bene comune*, l'Ufficio per la Pastorale Sociale e Lavoro chiede di iniziare il proprio lavoro riflettendo su due tematiche ritenute di forte attualità. La prima può essere considerata la parola chiave della recente Settimana Sociale; parola che raccoglie le tensioni del nostro tempo e coinvolge tutto l'uomo con la sua dignità, la sua progettualità e i suoi talenti: *intraprendere*. La seconda tematica è intimamente connessa alla prima, indicandone la radice e finalità, e si estende alla relazione che ogni scelta individuale o collettiva ha con la costruzione della comunità, compresa la visione relazionale dei diritti: *responsabilità e bene comune*.

L'Ufficio, inoltre, domanda ai partecipanti al *Laboratorio* di affrontare entrambe le tematiche proposte all'interno di una cornice ben definita: la città.

La città non è identificabile semplicemente con le sue infrastrutture (viabilità, parcheggi, spazi edificati), o con le sue funzioni (residenziali, economiche, amministrative, di servizio...): è anche e soprattutto relazione, "narrazione", capacità di evocare memoria, sentimenti, percezioni o messaggi che contribuiscono a definire l'identità del singolo e della comunità.

La città è un sistema di relazioni, non solo funzionali e precostituite, ma anche vitali e "disordinate". E sono proprio queste relazioni a dare forma e vita alla civitas, alla communitas, alla città.

Occorre, dunque, ritrovare quella che potremmo chiamare la "grammatica della relazione", per consentire alla città di esprimersi come sistema e di elaborare un codice comunicativo capace di suscitare sentimenti di appartenenza e di porre in dinamico rapporto la libertà e le differenze dei singoli e dei gruppi con la loro responsabilità per il bene comune.

La grande capacità creativa dimostrata dal popolo fiorentino nel corso della sua storia può manifestarsi anche oggi, ritrovando grandi ideali, grandi speranze, salde convinzioni e una visione alta e condivisa di città, facendo riprendere vigore a quel "supplemento d'anima" che è rappresentato dal senso civico e di appartenenza che porta ciascuno a mettersi in gioco per fare la propria parte.

Preziose riflessioni in tal senso ci vengono offerte dall'Arcivescovo, Mons. Giuseppe Betori, proprio in occasione della festa del patrono della città.

"*Siamo tutti ben consapevoli di quante contraddizioni si intreccino nella nostra vita personale e sociale. Ne scaturisce un annebbiamento in cui si rischia di non scorgere più le pur presenti energie ancora all'opera, esperienze di vita che pur non mancano. Il rischio è quello di lasciarci abbattere dal peso delle non poche fragilità diffuse, dallo spaesamento di molti che hanno perso un orizzonte di riferimento e magari hanno rinunciato a ogni progetto, vittime di una mancanza si speranza, che è senza dubbio la cifra negativa che più preoccupa. Per una città come la nostra, tutto ciò può anche condurre a subire il ruolo di una vetrina museale che però non sentiamo più appartenerci come una storia che ci ha costruiti.*

A risvegliare sogni e iniziative non basta singolarmente una decisione di volontà, pur doverosa, ma occorre una visione che ci rapisca, un disegno su cui convergere, una verità che ci affascini e ci innamori. Ciò che è in gioco è chiaramente un problema di identità, da riconoscere e per la quale essere pronti a lottare con tutte le proprie forze. (Mons. Giuseppe Betori, Omelia di San Giovanni 2011).

Pertanto, "*Si tratta di reagire. a un certo appiattimento di ideali e di propositi che sembra appesantire il sentire diffuso, la cultura tra noi dominante. Si tratta di contrastare lo smarrimento dei più, l'anestesia di molte coscienze, la perdita di riferimenti alti e condivisi, demoliti da una critica corrosiva, che spegne ogni ardire, oscura ogni visione. Di una visione grande, audace, nel senso più pieno "divina" – come la suggerirebbe il poeta Dante –, ha invece*

bisogno questa città per ritrovare la sua identità, il suo nome: "Fiorenza". Riscoprire questo nome, non più come un retaggio dei secoli passati, pur gloriosi e colmi di fascino, ma come un compito per il presente e per il futuro: ecco un traguardo bello e da condividere fra tutti. Si tratta certamente di fare cose giuste e utili per la convivenza civile di Firenze, ma prima ancora di poter giungere a condividere una visione alta della città, una prospettiva civica che non ci lascia soltanto in balia della nostra buona volontà – pur necessaria ma ahimè da sola insufficiente –, bensì ci chiama a condividere un disegno complessivo del nostro futuro, che solo può farci superare gli ostacoli della complessità dei problemi del presente" (Mons. Giuseppe Betori, Omelia di San Giovanni 2010).

Appare ormai chiaro a tutti come la città, *intesa nella sua accezione effettiva che va ben oltre i confini comunali*, abbia necessità di un rinnovato patto fra le istituzioni e i vari e diversi soggetti che la compongono; di una rinnovata sinergia fra le generazioni e di una "*visione grande, audace"*, di un forte slancio creativo, di una concreta e profonda visione solidale.

"*Per la nostra realtà fiorentina, per le sue specifiche caratteristiche e la sua storia, appare altrettanto importante il riuscire a coniugare memoria e futuro, arte e tecnologia, tradizione e innovazione, coltivando una vera e propria "cultura dell'impresa", intendendo con essa l'intero mondo della produzione, e una vera e propria "impresa della cultura", intendendo con essa una gestione più strutturata e strategica dei beni culturali, più imprenditoriale, con la stessa volontà di intrapresa che rese grande Firenze nel passato*" (Mons. Giuseppe Betori, 2 aprile 2009 relazione su un "Patto per Firenze").

INTRAPRENDERE.

Per intraprendere serve un'analisi attenta dei singoli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali, colti in una visione d'insieme; ma è altresì necessario interrogarsi sull'adeguatezza dei mezzi a disposizione per far emergere tutte le potenzialità del momento presente e per saperle collocare in una visione prostettica, progettuale. Se non si sa guardare oltre non si progetta. Se siamo privi di speranza non si rischia. E questo vale anche per intraprendere a Firenze e nella sua area.

La prima e indispensabile risorsa, dunque, va ricercata in un'ampia e intensa mobilitazione delle potenzialità esistenti e delle energie "morali": è lo spirito il primo elemento di spinta, anche per intraprendere e riprendere a crescere. E' la vitalità data dall'entusiasmo, dalla progettualità e dalla speranza il primo e vero carburante di ogni intrapresa e di ogni sviluppo, personale e comunitario.

La ripresa, anche in termini strettamente economici, ha bisogno di imprese che rafforzino la capacità competitiva, ritrovino il percorso della produttività, attuino forme di responsabilità del lavoro. Per la loro crescita è decisivo anche il contesto sociale, culturale e il rispetto della legalità. (cf. Documento conclusivo Settimana Sociale, 13), ricordando che l'etica non è qualcosa di esteriore all'economia, ma un suo elemento costitutivo.

L'economia senza il principio interiore dell'etica, inevitabilmente dimostra, come ha tragicamente dimostrato, di non essere in grado di funzionare. L'economia, essendo nell'ordine dei mezzi e non dei fini, non può svolgere positivamente il proprio ruolo se non tiene conto dei valori umani, se non è collocata nell'ambito di un progetto solidale, se mancano responsabilità reciproche: è questa la grande sfida che siamo chiamati a raccogliere con coraggio e determinazione, se si vuole davvero uscire dalla crisi in modo qualitativamente diverso da come ci siamo entrati. Una sfida che in modo particolare debbono saper raccogliere i credenti in Cristo, chiamati a vivere la vita come dono, come incontro tra la povertà umana e la grandezza di Dio, Creatore e Padre di tutti.

Occorre pure rimettere al centro il lavoro, in tutte le sue molteplici forme, consapevoli che il suo valore va ben oltre quello semplicemente mercantile.

Recuperare la centralità del lavoro, deve pertanto comportare anche il superamento di quella visione culturale ed esistenziale che conduce a rapportarsi al lavoro come semplice possibilità di reddito.

Il lavoro è dimensione costitutiva della persona e con il lavoro ciascuno partecipa all'opera creatrice di Dio e alla costruzione del bene comune. Non è, dunque, possibile rapportarsi al lavoro come qualcosa di semplicemente estrinseco e ininfluente nel e per il proprio progetto di vita e per quello della comunità nella quale si vive e si opera.

Ecco perché il lavoro non va solo tutelato, ma continuamente generato. Per questo, anche a livello locale, sono necessari nuovi protagonisti e un nuovo patto.

RESPONSABILITÀ PER IL BENE COMUNE

Rispondere alle sfide del momento presente non solo con la necessaria buona volontà ma anche *con abilità e competenza*, coinvolgendo se stessi e guardando al bene comune.

"La responsabilità per il bene comune impone come ineludibile la condizione di una ripresa della crescita, certamente a livello economico, ma non solo. La ripresa di cui c'è bisogno richiede l'impegno di tanti soggetti: perché va perseguita in diverse direzioni, e perché – esauriti i vecchi modelli, e tra questo particolarmente quello fondato sull'espansione indiscriminata della spesa pubblica – tali soggetti costituiscono la principale forza che resta al Paese" (Documento conclusivo Settimana Sociale, 12).

La responsabilità nasce dalla quotidiana verifica della progressiva interdipendenza che le persone e i popoli hanno fra loro e non coinvolge solo le istituzioni, ma anche le varie realtà organizzate e i singoli cittadini. Si può dire che il *principio di responsabilità* è condizione indispensabile per l'effettiva concretizzazione sia del principio di sussidiarietà sia di quello di solidarietà.

Il bene comune non è compatibile con una visione della società "al singolare", ma con una visione plurale, anche dei poteri sociali, essendo il frutto della loro autonomia e della loro relazione. Il bene comune, quindi, non può essere frutto del monopolio di una sola realtà, bensì della continua relazione fra poteri, in una visione sussidiaria e poliarchica, che presuppone piena cittadinanza nello spazio pubblico per ogni realtà, compresa la testimonianza pubblica della fede.

Lavorare con responsabilità per il bene comune, esige la pratica del discernimento, la fatica dell'interpretazione e della scelta, oltre che di un rinnovato dinamismo e di un'apertura fiduciosa a nuovi rapporti, per non perdere nessuna energia capace di contribuire al cambiamento e alla crescita culturale e morale, sociale, politica ed economica.

I partecipanti al *Laboratorio per il Bene Comune* debbono affrontare le varie questioni "alla luce del Vangelo e dell'umana esperienza" (G.S.,46), avendo come riferimento costante la Dottrina Sociale della Chiesa e guardando in modo multidisciplinare e con una visione d'insieme ogni singole tematiche.

I partecipanti al *laboratorio*, nella sostanza, sono chiamati a declinare concretamente riflessioni, ipotesi e proposte, ponendosi in modo stringente, anche per il livello locale, domande come quelle che si è posto a livello generale il vice presidente del Comitato Scientifico nazionale nella relazione d'apertura alla Settimana Sociale di Reggio Calabria: "Cosa può significare *oggi*, *in Italia*, per noi cattolici e per la Chiesa tutta, servire il bene comune? E, in termini moralmente ancor più stringenti: *da dove è realisticamente possibile cominciare a servire il bene comune del Paese in questa stagione nuova e tanto difficile*?".

Il cristiano, sa che "se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" (Sal. 127,1), per questo, prima e accanto, si potrebbe dire a fondamento, di ogni fattivo impegno, personalmente e come comunità, alza le braccia della preghiera verso Dio (cf. C.V. 79) invocando il dono dello Spirito.